

RUDOLF STEINER

**LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE**

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*  
(O.O. n. 272)

INTRODUZIONE

Delle 15 conferenze che compaiono nella terza edizione tedesca di *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe* – vol. 1: *Faust, l'uomo che anela* (O.O. n. 272), sei sono già state pubblicate dall'Editrice Antroposofica, di cui quattro, Strasburgo 23 gen. 1910, Dornach 4, 11 apr. e 22 mag. 1915 nel 2008, nel vol. *L'Impulso-Cristo nel Faust di Goethe*; la nona conferenza, 16 agosto 1915, nel 1949 sulla rivista *Antroposofia*, n. 8 (ripubblicata nel vol. Rudolf Steiner *Archivio storico della rivista Antroposofia*, vol. III, Ed. Antroposofica 1998); e la dodicesima, 4 settembre 1916, nel 2007 sempre sulla rivista *Antroposofia*, n. 1 (copie di queste possono essere richieste direttamente all'Editrice Antroposofica). Inoltre la sesta conferenza, 30 maggio 1915, è stata pubblicata parzialmente sulla rivista mensile on-line *L'Archetipo*, nei numeri di aprile e maggio 2011 – non integralmente e associata a un estratto di conferenza del 29 maggio 1915, come del resto compariva nelle prime due edizioni tedesche (solo nella III ed. tedesca venne per la prima volta pubblicata integralmente, mentre gli estratti delle conferenze del 29 maggio e 28 agosto 1915 delle precedenti edizioni non furono più inseriti nel volume tedesco, ma inclusi in un altro contesto all'interno dell'opera omnia – O.O. n. 162 e 163; nella III ed. ted. fu anche inserita la conferenza di Berlino 17 dicembre 1911, i cui appunti furono trovati nel lascito di Clara Michels).

Le conferenze inedite di questo volume verranno tutte messe sul sito di Libera Conoscenza. Le citazioni del *Faust* riportate nel testo sono tratte dalla traduzione di Vincenzo Errante nell'edizione Sansoni (il vol. IV di Goethe *Opere*, 5 voll., Firenze 1948-1961). Per individuare più facilmente i brani citati e per poterli confrontare con altre traduzioni più recenti (Allason, Amoretti, Casalegno, Fortini, Manacorda, Scalvini e altri) viene indicato di volta in volta in margine al verso iniziale il suo numero.

RUDOLF STEINER

**LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE**

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*  
(O.O. n. 272)

SETTIMA CONFERENZA

*L'ASCESA DI FAUST AL CIELO*

*Dornach, 14 agosto 1915*

Domani affronteremo la rischiosa impresa di una rappresentazione euritmica della scena finale del *Faust* goethiano; le mie considerazioni di oggi e di domani saranno perciò dedicate a questa scena. Noi sappiamo bene che nella seconda parte del *Faust* e soprattutto nella sua ultima scena, dobbiamo vedere uno dei più sublimi tentativi poetici di ogni tempo, a base del quale si trovano le verità spirituali più significative. Per quanto il *Faust* goethiano ammetta i più diversi gradi di comprensione, pure si potrà procedere sempre più oltre nella ricerca di tutti gli elementi fluiti nel *Faust*, e soprattutto nella sua seconda parte, dall'anima infinitamente ricca del poeta.

Vedremo poi che proprio il finale della seconda parte può svelarci una tale quantità di verità occulte, se ci si addentra nelle sue finezze così come nessun poeta finora aveva tentato di svelarci. Vedremo che Goethe ha intessuto nella seconda parte del *Faust* queste verità con una mirabile competenza scientifica di carattere oggettivo-occultistica, – per servirci di un termine apparentemente pedantesco.

Ora debbo confessarvi apertamente che non oserei parlare in questo modo del *Faust*, se non potessi guardare indietro, dal 1884, a più di un trentennio di mio assiduo studio del problema faustiano, del problema goethiano. Mi sarà perciò consentito di accennare qui, in modo aforistico, a certe questioni che per chi non prende le mosse dalla scienza dello spirito dovrebbero venire fondate in modo assai più preciso. Eppure devo confessare che non senza una certa esitazione mi accingo a svolgere considerazioni spirituali intorno al *Faust* di Goethe, intorno a un'opera poetica; poiché mi sono ben presenti tutte le miserevoli imprese tentate da occultisti e non per interpretare opere di poesia.

Dobbiamo proprio esitare davanti alla trattazione occultistica di opere poetiche se abbiamo presenti i misfatti compiuti con tali interpretazioni, sia da parte scientifica, sia da parte dei cosiddetti teosofi! Vogliate quindi consentirmi di premettere alcune considerazioni che vi dimostreranno quanto io sia poco incline a fantasticare con leggerezza verità occulte, conoscenze occulte, in una qualsivoglia opera poetica e quanto io realmente tenti di esporre solo ciò che può considerarsi assolutamente fondato.

Ora, quando devo parlare intorno a un dato argomento, io cerco di solito di penetrarvi in senso piuttosto largo, di rendermi familiare con tutta la sua atmosfera, cosa ben necessaria quando si prendano sul serio le considerazioni occulte. E così ebbi ancora una volta l'aspirazione a immergermi nel goethianismo.

A questo scopo doveti ricorrere ad alcune letture già fatte qualche decennio fa e tra queste le goethiane "Profezie di Bacide".<sup>2</sup> Si tratta di trentadue versetti redatti in forma enigmatica, una specie di indovinelli. Figuratevi quanto è stato scritto intorno a questi versi che per di più Goethe ha chiamati "profezie", rivestendoli inoltre di una certa qual sapienza orientalizzante. Un piatto particolare per gli storici della letteratura! Infatti le persone più disparate hanno veduto nei trentadue versetti i misteri più profondi.

Voglio darvene qui subito una prova caratteristica. Si tratta dei versetti ventinove e trenta concepiti da Goethe. Non è male che, prima di affrontare la scena finale del *Faust*, ci si approfondisca in questa specie di versetti enigmatici.

*Conosco una cosa onorata, anzi adorata al mio piede  
ma se messa sul capo vien maledetta da tutti.  
Conosco una cosa: con gioia la prendi fra le labbra  
Ma un istante più tardi, diventa una peste pel mondo.*

Bisogna proprio dire che la cosa suona misteriosa! Ascoltate ora il trentesimo versetto:

*Questa cosa è sublime ma anche la cosa più turpe,  
la più bella, ma anche la più spregiata di tutte.  
Sol bevendola godi, ma non andare più oltre,  
sotto la spuma si abbassa il livello giù sino al fondo.*

Prima di farci una qualche rappresentazione di come un teosofo “interpreta” questi versi misteriosi, vediamo un po’ che cosa ne dice uno che è exoterico. Non riusciremo a cavare qualcosa da quello che dice, ma non importa; ci faremo almeno un’idea di ciò che si chiama “scientifico”: «Una formulazione quanto mai curiosa! Goethe ha prescelto questa forma per nascondere e al tempo stesso svelare il proprio pensiero». Un altro commentatore definisce questi versi come «Libertà e amore». Il brav’uomo taccia di confusione l’interprete precedente e vuole egli stesso proporre una spiegazione. «*La cosa più sublime e nello stesso tempo più orrenda*: si tratta della gioventù che gode tanto il sublime quanto l’orribile, – egli dice – così l’enigma si risolve da sé!».

Questo è un esoterico! Un esoterico direbbe: «Una cosa simile va considerata in modo infinitamente più profondo!».

*Conosco una cosa onorata, anzi adorata al mio piede  
ma se messa sul capo vien maledetta da tutti.  
Conosco una cosa: con gioia la premi fra le tue labbra,  
ma un istante più tardi diventa una peste pel mondo.*

Si potrebbe riferirlo alla pianta che rappresenta l’uomo capovolto. Si può metterlo in rapporto col Logos e con Lucifero, o con la magia bianca e nera, e così via! Tali interpretazioni si trovano a migliaia nella letteratura teosofica.

Ora, il viverci nella scienza dello spirito non si basa su ciò che da essa si è appreso rivolto ai campi più svariati, bensì su ciò che si pone in una giusta relazione, nel nostro caso, con Goethe. La scienza dello spirito non deve sviarci verso ogni sorta di arzigogoli, ma deve guidarci là dove fluisce la verità. E allora si scopre che i primi due versi della strofa prima citata significano: una pantofola; e gli altri due: un sigaro! Goethe detestava il fumo del sigaro. Ecco la verità; non è profonda, ma è quale Goethe la intendeva. E la soluzione della seconda strofa è: lo spirito. In quanto Spirito è la cosa più alta di tutte, mentre come alcool, come ubriachezza, è la cosa più orrenda. È molto bello portare avanti un processo così, perché non ci si deve lasciare abbagliare da arti interpretative e da ogni genere di rimuginazioni; bisogna invece lasciarsi guidare là dove è la verità.

E c’è stato anche chi ha fatto di Goethe uno sciovinista, ciò che egli non era per nulla. Prendiamo la quinta strofa:

*Due ne vedo: uno grande ed uno maggiore dell’altro!  
Lottano insieme, a vicenda l’un l’altro distrugge.  
Qui ci son rocce e pianure, là sono onde e le rocce!  
Qual dei due sia maggiore sol la Parca lo dice.*

Questi versi vennero riferiti alla lotta tra Francia e Inghilterra per il predominio sul continente. Ma il commentatore sopra citato respinge tale interpretazione e sostiene che vi si alluda alla rivoluzione francese e al popolo tedesco. Questo è particolarmente stupido! In realtà si intende vita e morte!

Tutto ciò va preso molto sul serio, poiché il poter dimostrare una cosa non ne prova affatto la correttezza.

Ho voluto premettere queste considerazioni perché non crediate che io intenda cadere negli stessi errori cercando di spiegare la scena finale del *Faust*. Questo finale ci mostra quella che potremmo chiamare l’“Assunzione di Faust in cielo”. Sappiamo che Faust è passato per gravi errori, si è perduto e sperduto anche per le vie del vasto mondo. Così si mostra che Faust deve essere condotto attraverso i travimenti del mondo sotto l’influsso di Arimane-Mefistofele, però la parte più profonda, quanto di eterno è incarnato nel cuore umano, non deve poter essere divorato da quanto proviene da Arimane-Mefistofele. Alla fine Faust deve ugualmente venire accolto dai mondi spirituali buoni. Questo è quanto Goethe si è proposto come meta del suo *Faust*.

Per chi dalla scienza dello spirito abbia imparato qualcosa dei mondi spirituali, ma ha poco senso artistico, può formarsi in genere una rappresentazione poetica. Ma per Goethe, artista nel senso più intimo e

più alto della parola, la cosa non era tanto semplice; non era possibile per lui descrivere semplicemente come Faust salga al cielo, rivestendo il tutto di forme astrattamente allegoriche. Questo sarebbe stato per lui simbolico, insulso; egli non lo voleva. Egli voleva arte. Voleva ciò che davanti alla vera realtà ha consistenza e sicurezza, questo voleva lui e questo doveva essere. Perciò si pose il problema: come rappresentare sulla scena il fatto che Faust venga portato in cielo? Sulla scena possiamo portare tutt'al più oggetti del piano fisico, ma questi potrebbero alludere solo a qualcosa di simbolico, e sarebbe un'insulsaggine, non sarebbe arte! Anche con ogni sorta di marchingegni la cosa potrebbe descrivere solo stupidaggini. Goethe doveva cercare dapprima il mezzo cosmico attraverso cui Faust potesse salire come anima nei mondi spirituali. In quei mondi non è possibile penetrare attraverso l'aria, né per alcun altro elemento fisico. Dove trovare qualcosa di reale, un mezzo attraverso cui far ascendere Faust? Si poteva trovarlo unicamente in ciò che già sulla Terra rappresenta lo spirito. Sì, ma dove sta sulla Terra? Questa è la coscienza che accoglie lo spirito! Goethe si trova dunque nella necessità di creare una realtà di coscienza che accoglie lo spirito. Egli lo fa ponendo nel suo scenario uomini di cui si possa presumere che nella loro coscienza vive lo spirituale: monaci, anacoreti che egli mette gli uni sugli altri. Ora, l'ascensione di un'anima nei mondi spirituali è un processo reale; ma non sarebbe reale rappresentare un processo spirituale davanti a una delle solite platee perché in questa tale processo non ha radice. Ha radice invece nelle anime che Goethe ci presenta. Così egli cerca innanzitutto di rappresentarci le coscienze che contemplano il processo spirituale; e ci mostra il Coro e l'Eco capaci di percepire il mondo spirituale elementare entro la sfera fisico-sensibile. Quelle anime si sono preparate a non guardare solo alla natura fisica esteriore, ma a guardare, già dal piano fisico, anche il mondo spirituale nel quale sta per entrare l'anima di Faust.

Ed ora la descrizione procede proprio in modo corrispondente alla sensibilità di quei monaci. Osserviamo infatti le parole che seguono e vediamo che non rappresentano davvero degli eventi fisici:

11844 *Selve che innanzi ondeggiano;*

Esse descrivono invece l'apparire, attraverso ai processi della natura, del mondo elementare.

*Selve che innanzi ondeggiano;  
dirupi che strapiombano;  
radici che si aggrampano;  
tronchi che tronchi avvinghiano;  
flutti che flutti inseguono;  
caverne che rifugiano.  
Vagan leoni docili  
benigni a noi dintorno,  
zitti rendendo onore  
a questo pio soggiorno  
del sovrumano Amore.*

A questo coro corrisponde un'eco, e ciò non è privo di significato; accenna al fatto che la natura elementare affluisce veramente da ogni lato.

A questo punto veniamo contemporaneamente condotti a qualcosa che in Goethe diventa una meravigliosa ascesa. Goethe ci presenta tre progrediti anacoreti, il Pater ecstaticus, il Pater profundus e il Pater seraphicus, i quali hanno raggiunto gradi di sviluppo più elevati che non quegli altri che descrivono i processi appena menzionati. Ma il passaggio dal Pater ecstaticus al Pater profundus e al Pater seraphicus rappresenta appunto una progressione mirabile.

Il Pater ecstaticus ha a che fare con i gradi inferiori del perfezionamento, con le esperienze dei sensi, con la vita interiore individuale. Il Pater profundus è già così avanti da procedere da dentro a fuori, di sperimentare ciò che come spirito compenetra la natura e che al tempo stesso è spirito umano; dal punto di vista spirituale egli si trova più in alto del Pater ecstaticus. Possiamo dire che il Pater profundus vede lo spirito nel cosmo che, in lui, diventa anche spirito dell'uomo. Il Pater seraphicus vede direttamente entro il mondo dello spirito che per lui non si manifesta più per il tramite della natura; egli ha a che fare direttamente con lo spirito.

Da ciò il divenire mistico del Pater ecstaticus attraverso un'evoluzione interiore. Ciò che viene detto ora vuole esprimere con forza stati interiori:

11854 *Gaudio di eterno Ardore!  
Giogo d'Amor rovente!  
Fiamme di strazio, in cuore!  
Brama di Dio, furente!  
O frecce, trapassatemi!  
O lance, giù stendetemi!  
O clave, frantumatemi!  
Folgori, saettatemi!  
Tutto ch'è vano e male,  
svanisca e si sprofondi.  
Raggi, su tutti i mondi  
l'Amore celestiale.*

Il Pater profundus, come abbiamo già visto, ha raggiunto il grado in cui lo spirito viene sentito per il tramite della natura:

11866 *Come sulla voragine profonda  
il dirupo a' miei pie' gravita e sta;  
come, raggiando in mille rivi, l'onda  
allo spumoso orrendo balzo va;  
come solleva un intimo vigore  
il tronco immoto agl'impeti del vento,  
tal, l'universo onnipotente Amore,  
che dà forma alle cose e nutrimento.  
Quasi marea di boschi e di dirupi,  
d'intorno è uno scrosciar d'acque montane;  
ma giù divalla per gli abissi cupi,  
anelo d'irrigar le verdi piane.  
La balenante folgore scoscende  
alberi e rocce in sua caduta fiera;  
ma una brama benefica l'accende:  
purificar la tossica atmosfera.  
Messi d'Amore, entrambi! Annunziatori  
dell'insonne Energia che ne circonda.  
Possono suscitare mistici ardori  
nell'intrico dell'anima profonda,  
che stretta dentro il carcere del senso,  
gelida langue in ceppi di dolore.  
Pacifica, mio Dio, tutto ch'io penso!  
Splendi alla povertà di questo cuore!*

Ora nel Pater seraphicus giunge la diretta comprensione a livello di coscienza di quel mondo spirituale in cui deve venire accolto Faust, cioè di quegli spiriti in mezzo ai quali Faust deve dapprima comparire. Per questo occorre che venga descritta di nuovo una coscienza: questa è il Pater seraphicus che offre il mezzo grazie al quale possono apparire i Fanciulli beati. E ora viene nuovamente descritto in modo meraviglioso, direi, tecnicamente esatto:

11890 *Qual mai nube mattinale,  
tra gli abeti scorre in volo?  
Non vi avverto un batter d'ale?  
È di bimbi etereo stuolo.*

Sono fanciulli morti subito dopo la nascita questi che Goethe ci presenta; il popolo li chiama “nati di mezzanotte”.

Entro la schiera di questi “nati di mezzanotte” deve dapprima giungere Faust. Essi ignorano tutto del mondo, la loro coscienza di prima è stata offuscata dalla nascita e del mondo nuovo non sanno ancora nulla. Questo è in stretto rapporto con l’ascesa di Faust al cielo. Come nel mondo fisico non vi è lampo senza tuono, così nel mondo spirituale una tale ascensione di Faust non si può verificare senza una presa di coscienza da parte dei fanciulli beati.

11902 *Ecco un Cuore che amò. Voi, lo sentite.  
E venitelo, allora, ad incontrar!  
Ma delle vie terrene aspre e accanite,  
in voi felici, traccia non appar!*

Esseri spirituali possono percepire gli oggetti del piano fisico solamente attraverso i nostri occhi ed orecchi, altrimenti non percepiscono che lo spirituale. Se uno spirito vede una mano, vede la volontà che la muove e la sua forma; per vederne la parte fisica deve valersi d’un occhio fisico.

11906 *Delle pupille mie scendete al fondo:  
organi acconci a percepire il mondo.  
Valetevi di lor, la notte, e il giorno  
per rimirar questa contrada intorno.  
Li accoglie in sé  
Ecco abeti, ed ecco rupi;  
ecco il rapido torrente,  
che in sobbalzi, per dirupi,  
scorcia il passo alla corrente.*

Ora i fanciulli beati sono stati accolti entro il Pater seraphicus; egli dona loro così tanto della propria forza spirituale che essi sono in grado di ascendere alle sfere superiori. Anche da ciò possiamo scorgere il rapporto fra il mondo spirituale e quello fisico. Il nostro meditare è di vantaggio anche per gli spiriti, perciò dobbiamo leggere ai defunti. Così il Pater seraphicus cede ai fanciulli il frutto della sua meditazione, ed essi perciò ascendono.

11918 *A una sfera superiore,  
invisibili, ascendete!  
E, salendo, più vigore  
da Dio Padre accoglierete.  
Questo cibo solo, vale  
nella sfera celestiale:  
rivelato eterno Amore,  
che ci fa beato il cuore.*

Conoscere che col *Faust* di Goethe è stata incorporata una profondissima verità occulta in un poema universale, è un avvicinarsi all’occultismo assai più che non attraverso molte interpretazioni “occulte”.

Ora i fanciulli si trovano nella loro propria regione; sono passati dalla sfera degli Spiriti della forma in quella degli Spiriti del movimento.<sup>3</sup>

Ed ora sopraggiungono gli Angeli, portando l’entelechia di Faust, la sua parte immortale strappata a Mefistofele. Essi la portano in su con le parole:

11934 *È salvo dal demonio, il degno spirito  
nel mondo dei beati!  
«Colui che insonne lotta per ascendere,  
noi lo possiam redimere».  
E se la Grazia del divino Amore  
interviene dall’alto in suo favore,  
ad incontrarlo in queste sacre sfere  
vanno, osannando, le beate schiere.*

E gli Angeli più giovani:

11942 *Quelle rose, dalle dita  
di amorose Penitenti,  
ci hanno fatto onnipotenti,  
hanno l'opera compita:  
la vittoria per quest'anima.  
I malvagi indietreggiarono,  
quando noi le riversammo;  
i Demoni dileguarono,  
quando noi li bersagliammo.  
Non più pene dell'Inferno,  
ma il tormento dell'Amore,  
con le rose dell'Eterno,  
si trasfuse in ogni cuore.  
E dai petali trafitto,  
l'infernale Imperatore,  
giubilate!, fu sconfitto.*

Questa è un'affermazione occulta: per Arimane-Mefistofele l'amore è un fuoco divoratore e un dono terribile per gli spiriti delle tenebre.  
Ed ora gli Angeli più perfetti:

11954 *A noi portare un resto  
di terra, è sforzo duro!  
Ché fosse pur di asbesto  
sempre rimane impuro.*

Di quale resto terreno si tratta? Durante la sua vita terrena la nostra anima accoglie in sé, attraverso percezioni, rappresentazioni, sentimenti, gli eventi terreni; così l'anima attira a sé quanto vive negli elementi del piano fisico. E questo non può venire al contempo separato dall'anima. Come un tempo si avvolgeva il cadavere in un tessuto di amianto per tenere raccolte le ceneri, così l'anima di Faust ha un residuo del mondo dei sensi, il quale non è puro, anche se fosse resistente al fuoco come l'amianto.

11958 *Quando la forza d'un eletto Spirito  
i corporei elementi a sé congiunge,  
Angelo non disgiunge  
la duplice natura,  
che vuol durare.  
Ma sol, contro l'Inferno,  
solo l'Amore eterno  
la può spezzare.*

Gli Angeli distolgono lo sguardo dal divenire uomo;<sup>4</sup> questo è un mistero che può venire contemplato solo da quelle entità capaci di discendere più profondamente degli Angeli, i quali non hanno partecipato al divenire uomo. Solamente l'Amore può scindere la duplice natura umana.

Ora gli Angeli si accorgono della presenza dei Fanciulli beati, i quali accolgono ciò che viene portato su:

11985 *Togliete via l'involucro            Löset die Flocken los  
entro del quale è stretto!        Die ihn umgeben!*

Ecco un altro passo dove Goethe prende lo spunto da eventi fisici per caratterizzare processi spirituali; i monaci benedettini quando muoiono vengono avvolti in una particolare veste marrone, la "flocca"; tutti i benedettini vengono sepolti con la flocca stessa, da cui la parola "Flocken".

A questo punto mi sono preso una libertà su quanto c'è veramente nel *Faust*. Ho detto che tutto questo deve sorgere grazie a una coscienza. Fin qui tutto passa attraverso la coscienza del coro, degli anacoreti; ora Faust stesso deve salire attraverso una coscienza, egli deve salire attraverso una piena coscienza; egli deve colmare appieno una coscienza nuova, ma identica alla sua, poiché egli stesso, nella sua piena umanità, raggiunge quelle altezze.

Molto nel *Faust* è ancora incompiuto, e certamente lo è il Pater Marianus che Goethe più tardi chiamò Doctor Marianus. Questo Doctor Marianus è là affinché Faust appaia grazie alla sua coscienza; perciò lascio semplicemente che il Doctor Marianus sia Faust stesso. L'anacoreta Doctor Marianus è al tempo stesso Doctor Marianus e Faust.

Ora si avvicina il grande mistero dell'amore che compenetra il mondo in senso del tutto cristiano.

Faust ha sedotto Margherita; Margherita è stata persino giustiziata, è diventata innocentemente colpevole; in lei c'è quell'innocenza che sta racchiusa nel mistero dell'uomo, e il suo amore è "stella eterna", imperitura. Se si vuole esprimere questo in una immaginazione si giunge alla Mater Dolorosa-Gloriosa. Essa porta con sé tre penitenti; non guarda alla loro colpa, bensì a ciò che in loro è innocentemente colpevole. Questo mistero si svela al Doctor Marianus:

11989 *Lo sguardo, qui, spazia infinito;  
lo spirito al sommo è salito.  
Un volo di forme feminee  
io scorgo librarsi nell'etere.  
In gloria si leva fra quelle,  
recinta da un serto di stelle,  
la eccelsa Regina dei cieli  
raggiante entro fulgidi veli.  
Rapito in estasi  
Dominatrice altissima del mondo!  
Lascia il mistero tuo, senza più velo,  
chiarirsi al mio scrutar dentro il profondo  
velario effuso dell'azzurro cielo!  
Sorridi a tutto ciò che un maschio cuore,  
grave e soave, commovente dà;  
e che vampante di celeste Amore  
insino a Te lo innalza in santità.*

*Un indomito ardore entro ci avvampa,  
all'augusto accennar de' tuoi comandi.  
Tu ne mitighi in noi l'accesa vampa  
con la dolce rugiada che vi espandi.  
Vergine di purezza immacolata!  
Madre, alla quale ogni essere s'inchina!  
o trascelta per noi somma Regina,  
consimile ai Celesti al mondo nata!*

*Attorno a Lei s'intrecciano  
piccole lievi nuvole...*

Goethe ci presenta, in modo perfettamente esatto, dapprima l'anima emergente da una nebulosità – nuvoletta –, per poi addensarsi in una forma definita.

Segue il "Coro delle penitenti". È grandioso come Goethe abbia qui preso proprio l'amore nella sua forma sensuale, trasfigurandolo in modo religioso; la Bibbia l'ha già fatto una prima volta. Maria Maddalena ha molto amato in senso reale, ma ha pur sempre amato, e il Cristo vede solo l'amore, non il peccato; perciò anche lei appartiene al Cristo. Seguono poi Maria Aegyptiaca e quell'"Una poenitentium", altrimenti detta Margherita. Nel medesimo modo si potrebbe leggere: Doctor Marianus, altrimenti detto Faust.

I fanciulli beati accolgono Faust nella loro cerchia. E Faust cerca in Margherita, attraverso la Regina del cielo, quello che di Maria vive in Margherita. È quindi un coro mistico quello che esprime tutto quanto si è compiuto, quel coro mistico che contiene le solenni parole:

|       |  |   |
|-------|--|---|
| 12104 | <i>Tutto l'Effimero<br/> è solo un simbolo.<br/> L'Inattuabile<br/> si compie qua.<br/> Qui, l'Ineffabile<br/> è Realtà.<br/> Ci trae, superno,<br/> verso l'Empireo,<br/> femineo eterno.</i> | Alles Vergängliche<br>Ist nur ein Gleichnis,<br>Das Unzulängliche,<br>Hier wird's Erreichnis;<br>Das Unbeschreibliche,<br>Hier ist's getan;<br>Das Ewig-Weibliche<br>Zieht uns hinan. |
|-------|--|---|

Con questa struttura ho voluto mostrarvi che Goethe ha davvero descritto questa scena finale in modo veramente oggettivo sulla base di una conoscenza spirituale, cosicché ha saputo creare dappertutto i reali fondamenti, i fondamenti di coscienza.

Goethe ci ha descritto tutto come uno che conosce le cose, che sa e veramente comprende. Naturalmente occorre immedesimarsi in ciò che egli ha voluto, nelle sue intenzioni, e mettersi di fronte al Goethe vivente. Non è facile infatti rendersi conto di molte cose.

#### NOTE

---

<sup>1</sup> Negli anni 1884-1897 Rudolf Steiner curò per la collana “La letteratura nazionale tedesca” di Kürschner la pubblicazione degli scritti scientifici di Goethe in 5 volumi. Le introduzioni redatte per quell’edizione sono raccolte in *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, O.O. n. 1 (Ed. Antroposofica, Milano 2008). – Inoltre vedi: Rudolf Steiner “Il diritto di Goethe nella scienza. Un salvataggio”, in *Basi metodologiche dell’antroposofia. Raccolta di articoli sulla filosofia, scienza, estetica e psicologia* (1884-1901), O.O. n. 30.

<sup>2</sup> Le *Weissagungen des Bakis* (“Profezie di Bacide”) sono pubblicate in: Goethe *Tutte le poesie*, vol. I, con traduzione di Emilio Castellani, collana Meridiani, Mondadori 1995. (N.d.T.).

<sup>3</sup> Vedi Rudolf Steiner *La scienza occulta nelle sue linee generali*, cap. IV “L’evoluzione del mondo e dell’uomo”, O.O. 13 (Ed. Antroposofica, Milano 2007).

<sup>4</sup> La parola tedesca *Menschwerdung* è letteralmente intraducibile e la rendiamo con “divenire uomo” (N.d.T.).

Traduzione di Willy Schwarz. Testo riveduto e integrato da Felice Motta e Letizia Omodeo sulla terza edizione tedesca di *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe*, vol. 1.